Anno X VII. Sabbato, 12 Marzo 1864 N. 72.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo, Grecia, Turchia ed Egitto	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »

Un mese L. 2 25.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla **Società Generale degli annunzi**, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano **L. 1** la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 11 marzo

LE SPESE STRAORDINARIE PEL 1864

Appena la Camera avrà terminata la lunga discussione intorno all'aumento ed alla perequazione dell'imposta fondiaria, un'altra dovrà imprenderne assai più breve, ma non meno importante.

È la discussione dello stato delle spese straordinarie per l'anno 1864, di cui fu distribuita la relazione.

Cominciamo col dar alcuni ragguagli delle proposte del Ministero e della Commissione generale della Camera.

Le spese straordinarie, quali erano stanziate nel bilancio generale, vennero calcolate L. 124,106,987 52.

In seguito furono aggiunte altre spese per L. 2,408,970 64, per cui la somma complessiva richiesta dal ministero, ascendeva a L. 126,515,958 16.

La Giunta della Camera non accolse senza accurata disamina le domande del ministero. Convinta esser debito imprenscindibile d'introdurre nelle spese tutti i risparmi che non riuscissero d'inciampo al pubblico servizio, essa ha cercato di fare quante riduzioni ha credute possibili.

Le riduzioni risultanti dal confronto fra le spese inscritte dal ministero e quelle della Commissione sommerebbero alla non lieve somma di L. 14,808,834 76.

Però vi sono comprese L. 5,800,000, stanziate quale guarentigia d'interessi o di prodotti per le strade ferrate, che la Commissione credè opportuno di trasportar nella parte ordinaria del bilancio delle spese.

La Commissione ha ragione. Se tali spese non avessero a ripetersi che per qualche anno, si potevano comprendere nella parte straordinaria. Ma coloro che hanno qualche esperienza di siffatta materia sono pur troppo costretti a riconoscere che il peso imposto allo stato dalle accennate guarentigie, non solo durerà per molti e molti anni, ma per alcuni anni crescerà anche in modo considerevole; per cui ha i caratteri di una spesa permanente.

Tolta questa somma, le riduzioni fatte dalla Commissione restano di L. 8,305,886 cent. 50 e non sono tali che il servizio pubblico abbia ad esserne punto danneggiato.

Senonchè, mentre da un lato si giugneva a diminuir le spese di L. 8,305,886, si accrescevano dall'altro di L. 28,914,721.

Questo maggior assegnamento proposto dalla Commissione proviene specialmente da 551 mila lire d'aumento nella somma stanziata pel servizio delle pensioni e delle aspettative e disponibilità, da mezzo milione onde fu accresciuta la somma stabilita pei lavori stradali dell'isola di Sardegna, da egual somma per aumento nei lavori del traforo del Cenisio; più da 25 milioni, inscritti per la strada ferrata ligure.

Questi 25 milioni costituiscono una spesa effettiva e però debbono essere inscritti. Il governo ci sopperisce con alienazione di rendita pubblica, per guisa che ne deriva ogni anno un aumento del debito dello stato. Per quanto in confronto del presente debito pubblico l'alienazione di 25 milioni di capitale sembri quasi impercettibile, pure non può a meno di influire sul mercato un'emissione di titoli quasi periodica e fatta a condizioni assai gravose. Ciò deve dimostrare sino all'evidenza quanto sia necessario di sciogliere una volta la quistione del riordinamento della rete delle strade ferrate dello stato, e di adottare un sistema da cui il governo non abbia più a dipartirsi.

Ritornando agli aumenti proposti nelle spese straordinarie, se da essi deduciamo le L. 8,305,886 di diminuzione, la maggiore spesa effettiva stanziata dalla Commissione resta di L. 20,608,834 e la somma complessiva delle spese straordinarie di L. 140,621,844. Sono comprese lire 14,529,315 di spese lasciate in sospeso, perchè ci si richiedono leggi speciali di approvazione, e però i 140 milioni e mezzo sono nell'ipotesi che le spese lasciate in sospeso vengano tutte autorizzate.

Or due domande sono da fare: Come si sopperirà alle spese straordinarie? E la somma stanziata non sarà essa oltrepassata nel corso dell'anno?

Alla prima domanda si è giá risposto che si vuol provvedere alle spese straordinarie coi prodotti della vendita de'beni demaniali. L'operazione è delle più difficili, e benchè noi abbiamo fiducia nell'intelligenza dell'on. ministro delle finanze, nutriamo tuttavia qualche dubbio intorno alla possibilitá di compierla in questi tempi travagliati or da crise pecuniaria, or da crise politica, or da entrambe, e co' riguardi che un governo deve avere per non cagionare una profonda perturbazione nella proprietà, nel valor de' beni stabili e nella circolazione de'capitali disponibili. Per effettuare un disegno siffatto, non sono di troppo alcune possenti società, le quali non è sperabile si costituiscano, se non incoraggiate da uno stato di quiete e di fiducia, che or manca a tutta l'Europa.

La somma delle spese straordinarie si dovrá quindi aggiugnere in gran parte al disavanzo del bilancio ordinario e peserá sull'erario e sul credito.

Quanto al timore che nel corso dell'esercizio le spese straordinarie possano aumentare, esso trova il suo fondamento in una lunga esperienza. Le spese straordinarie pel 1863 erano state stanziate in 163 milioni: si aggiunsero quindi per leggi o decreti posteriori altri 12 milioni, per cui la somma loro ascese ad oltre 175 milioni. Fu lodevole la sollecitudine del Ministero e della Commissione della Camera nel procurare di ridurre le spese pel 1864, e veramente la diminuzione che si avrebbe non sarebbe minore di 35 milioni. Ma il fatto stesso di aver apportata nel bilancio una diminuzione di 35 milioni, suscita il dubbio che nuove spese si abbiano in seguito ad approvare.

Pure è urgente di andar a rilento nelle spese straordinarie. Qualsiasi dispendio, che non sia e non si possa dimostrar necessario ed imprescindibile, debbe essere rifiutato. Solo un'economia severa, rigida, nelle grandi e nelle piccole cose, può inspirar la fiducia che di proposito si voglia per noi provvedere al riordinamento delle finanze. E quest'è il bisogno supremo dell'Italia, questa la preoccupazione diuturna di tutti coloro che si interessano alle nostre sorti ed alla ristaurazione del credito nazionale: questa dev' essere la cura principale del ministero e del Parlamento.

Le spese straordinarie proposte dalla Commissione, comprese quelle che rimangono in sospeso, essendo necessaria una special legge, si dividono come segue fra' vari ministeri:

Finanze	L.	11,272,534 86
Grazia e giustizia	»	1,114,000 —
Affari esteri	»	184,500 —
Istruzione pubblica	»	976,187 27
Interno	»	14,638,669 35
Lavori pubblici	»	47,315,620 64
Guerra	»	42,903,725 50
Marina	»	18,416,582 18
Agricoltura e comm.	»	1,800,024 86
	L.	140,621,844 66

CAMERA DEI DEPUTATI

Non si potrà nemmeno più dire che le petizioni passano inosservate dinnanzi alla Camera, poichè quest'oggi le ultime petizioni presentate rispetto alla legge che si discute seppero destare una piccola tempesta che sconvolse per poco quella placida atmosfera, nella quale sinora la discussione erasi mantenuta.

L'on. Finzi disse ch'era tempo ormai di uscire dagli artificii e certamente non voleva esprimere un concetto irriverente nè pei petenti, nè pei deputati che presentavano quelle petizioni. Riferendosi alla lettera pubblicata da un on. membro della Camera, nella quale si consigliavano quei mezzi legali d'agitazione, ei voleva avvertire che quelle petizioni fossero in parte come quei fiori che si coltivano nelle serre calde, dal che difficilmente si poteva cavar ragioni a tante e così vigorose proteste.

Questa almeno è l'impressione che in noi hanno fatta le sue parole.

Due discorsi importanti furono in seguito pronunciati; il primo dall'on. Chiaves, il quale portò la quistione sul campo politico e denunziò l'effetto spiacevole di questa legge che fa rinascere le gare regionali e ch'esso imputò ad una ostinata affezione dell'on. presidente del Consiglio dei ministri a quel sistema delle regioni, di cui si fece in altri tempi propugnatore. L'altro dell'on. Minghetti, con cui rispose a questa accusa dicendo che il suo affetto delle regioni, il quale nei primi tempi dell'unificazione avrebbe potuto impedire molti mali che furono conseguenze dell'affrettata unificazione, sarebbe un assurdo anacronismo, ora che i mali si sono subiti e si raccolsero nel medesimo tempo i vantaggi dell'unificazione già tanto avviata.

Noi dichiariamo poi di non aver capito molto bene la differenza che l'on. Chiaves volle stabilire fra una conciliazione ed una transazione, perciocchè ci pare che una conciliazione faccia presupporre sempre una transazione, e se si troverà una transazione, la quale prepari un accordo ed una conciliazione fra le varie frazioni, l'effetto in ultima analisi è lo stesso.

E che una conciliazione possa ottenersi, noi lo speriamo. Le parole così eloquenti dell'on. Minghetti; le considerazioni economiche e politiche che raccomandano l'emendamento delle Commissioni; le promesse fatte di provvedere al più presto possibile agli inconvenienti più visibili che l'attuale perequazione provvisoria potesse presentare, devono persuadere la grande maggioranza della Camera ad approvare questa legge, necessario complemento del nostro sistema finanziario.

Noi abbiamo fiducia che, nel procedere della discussione sui vari articoli, si potrà anche comprendere ne' contingenti stabiliti il prodotto dell'imposta sui terreni non censiti e censibili, rendendo per tal maniera meno gravoso l'aumento. Questa concessione, che non è poco rilevante, dovrebbe essere riguardata come prova del desiderio di ottener un accordo, al quale anche i dissenzienti potessero aderire.

Gli stessi pericoli messi in vista dall'on. Chiaves, che si avrebbero in una votazione meramente geografica, preparano già un'imperitura riconoscenza a tutti quei deputati che avranno il coraggio di svincolarsi dalle considerazioni strettamente locali per inspirarsi a quelle più vaste e generali che riguardano tutta l'Italia.

Dopo il discorso dell'on. presidente del Consiglio dei ministri, si venne alla votazione della prima serie degli emendamenti più radicali, di quelli cioè che respingono addirittura la base della legge per suggerire altri sistemi.

Furono tutti reietti a grande maggioranza; ma non è questo ancora il punto culminante delle deliberazioni su tale argomento.

Sin che si tratta di negare, è facile; il difficile verrà quando si tratterà di affermare.

Tutta la discussione è una prova evidente di questa verità. Le critiche sono facilissime contro tutti i sistemi, ma bisogna sceglierne uno; e la Camera non vorrà consacrarsi alla sterile parte di demolitrice. Qualche cosa vorrà pure edificare.

NOTIZIE DI ROMA

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Roma, 8 marzo. — Sono tre giorni che non si odono più per la città strepiti d'arme. L'ultimo giorno de' conflitti fu venerdì. Francesi e papalini si batterono a Fontana di Trevi, in piazza Barberini, in piazza del Quirinale e per quasi tutte le vie. Se un papalino incontrava un francese sguainava la spada e veniva alle botte. Fra questi fatti scandalosi e ignominiosi alla disciplina dei due eserciti, ve ne fu uno segnalatissimo. Quattro dragoni pontifici italiani si batterono contro otto usseri francesi coi loro lunghi spadoni. Dei francesi quattro rimasero feriti e gli altri quattro si separarono; dei pontifici nessuno ebbe nemmanco una scalfitura; anzi da piazza Barberina fino a Fontana di Trevi inseguirono i loro rivali i quali ingrossatisi con altri compagni di fanteria, si difesero e furono battuti di nuovo. L'audacia dei pontifici è incredibile; il che mostra che monsignor De Merode soffiava nel fuoco, per vendicare i morti di Castel Gandolfo. Fra sabbato e domenica si sono veduti galleggiare nel fiume cinque o sei cadaveri di soldati francesi, e ciò vi spieghi quanto si odiano queste due guarnigioni di uomini che difendono il dominio temporale del papa. Finalmente è stato preso il partito di tenere nei quartieri francesi e papalini e così l'ordine pubblico non è stato più turbato da coloro che hanno ufficio di mantenerlo. Intanto il signor generale Montebello già da varie sere fa reiterare nei quartieri la lettura di un ordine del giorno ove dice che tanto i francesi che i soldati papalini hanno l'onorato incarico di conservare la quiete della città di Roma e del regno papale; pertanto i due eserciti devono amarsi come fratelli e gareggiare di zelo nello adempiere a' loro uffici e di amore all'ordine e al sommo pontefice. Da che si vede che l'odio loro deriva da rivalità e da una specie di gelosia, essendo entrambi campioni di un medesimo oggetto; e se così è come pare, allora, bazza a chi tocca.

Sua Beatitudine, son due giorni che non si leva di letto, essendo indisposta più che d'ordinario. Propriamente il male suo non ha nome, essendo piuttosto un complesso di mali che lo travagliano; insomma è pieno di acciacchi e ridotto gracilissimo di salute quand'anche sia pingue e comparisca robusto e florido. Se non si risana un po', credesi che nello stato in cui si trova, sarebbe impossibile fare le funzioni della settimana santa, e forse neppure assistervi.

Non vi fate maraviglia se vedete che noi non rispondiamo alle ribalderie dell' *Osservatore Romano*, il quale le dice grosse, e calunnia e ingiuria plebeiamente i partiti liberali, per guisa che nessuno lo legge più, nè bianchi nè neri, tanto ci ha fradici colle sue bassezze. Questo periodico, dopo essere stato letto sul principio della prima colonna ove reca i dispacci telegrafici, già è abbandonato, e così nuovo e quasi immacolato entra difilato nelle pizzicherie per uscirne dilaniato, in compagnia dei salumi.

Gli abati politicanti si rallegrano molto della rediviva Santa Alleanza, credendo che la sia capace a metter legge al mondo e disporre a sua voglia dei regni e dei popoli. Il signor vescovo di Orleans che è venuto a predicare in Roma nella chiesa del Gesù, ha detto chiaro che l'ordine sarà restituito all'Italia dalla maschia stirpe del settentrione.

Il seguente è l'ordine del giorno del generale Di Montebello, accennato dal nostro corrispondente:

In seguito a risse individuali, che si sono riprodotte per più giorni, ieri ha avuto luogo una collisione spiacevole fra un certo numero di cacciatori indigeni, ed i soldati dell'85° di linea.

Il generale comandante la divisione biasima nel modo più severo questi atti colpevoli. Ricorda a tutti, ai soldati francesi, come pure ai pontificii, che hanno in Roma da compiere gli stessi doveri, la stessa causa da difendere, e che debbono evitare ciò che può disunirli, ricercare quello che deve ravvicinarli.

Fiducioso nel buono spirito delle truppe delle due nazioni, spera che questo semplice avviso sarà sufficiente per metter fine ad ogni disordine di qualunque specie, senza che sia necessario di ricorrere a misure di rigore.

Roma, 2 marzo 1864.

Il generale comandante la divisione
Conte Di Montebello.

Dal canto suo monsignor Di Merode ha pubblicato il seguente ordine del giorno, che togliamo dai giornali francesi:

I capi dei corpi e gli ufficiali delle truppe pontificie sono invitati a rendere avvertiti i loro subordinati che se qualcuno di essi, credendosi provocato, ricorresse alla violenza, il pro-ministro delle armi si vedrebbe costretto a punirlo severamente.

Firmato: Saverio De Merode.

LA QUISTIONE DANESE NEL PARLAMENTO INGLESE

Camera dei Lord. — 8 *marzo.*

Il conte Derby domanda se si presenteranno ulteriori documenti in relazione col nuovo carattere assunto dalla quistione danese dopo l'invasione del Jutland. Nota come i tedeschi di sola propria autorità abbiano introdotta la loro lingua nella parte danese del Veneto.

Lord Russell. Il modo con cui il nobile conte pose la questione, mi obbliga a dire la mia opinione sui fatti avvenuti. In primo luogo fu detto che Austria e Prussia rifiutarono di accedere all'invito dell'Inghilterra, non meno che a quello della Russia e della Francia, e si diedero ad una guerra ingiustificabile. Dico guerra ingiustificabile, essendo stabilito dal consenso europeo, che, qualunque causa di guerra ci sia, il diritto di fare la guerra non sorge se non dopo la domanda o il rifiuto di riparazione. Ora, nel caso di cui parliamo, sebbene la riparazione non fosse stata data innanzi tratto, venne però promessa molto tempo prima che le truppe tedesche entrassero nello Schleswig. Il governo danese poteva considerare l'occupazione come una semplice quistione di guarentigia materiale, ed abbandonare i ducati; ma aveva il pieno diritto di considerare l'occupazione come un caso d'invasione, e di resistere ad essa come a caso di guerra. La Danimarca catturò come rappresaglia le navi danesi. Allora l'Austria e la Prussia dichiararono che non si trattava più di guarentigia materiale ma di guerra; occuparono una città nel Jutland e dichiararono che l'avrebbero occupato tutto.

Quanto alla presentazione dei documenti, lord Russell non crede vantaggio del pubblico la presentazione dei documenti relativi ad una quistione ancora pendente, eccetto che tale presentazione sia richiesta da una ragione di grande importanza. Nè certo è conveniente la discussione in questo stato di cose.

Il governo, dopo rifiutata la proposta d'un armistizio, propose una conferenza senza sospensione delle ostilità. Austria e Prussia accettarono la conferenza, e poi dichiararono che avrebbero aderito anco ad un armistizio nel presente *status quo* militare. Ma il governo non poteva proporre la conferenza alle altre potenze non belligeranti prima di avere la risposta di tutte le potenze belligeranti. La risposta della Danimarca potrebbe giungere se non alla fine della settimana. Non v'ha dubbio che Francia, Russia e Svezia sono pronte ad entrare nella conferenza. Certo, se la Danimarca rifiuta, la guerra continuerà ed avrà un nuovo aspetto. Ma prima della risposta della Danimarca, che non può tardare oltre il principio della settimana ventura, non sarebbe opportuno il presentare i documenti.

Lord Derby domanda che i documenti siano presentati almeno prima delle vacanze di pasqua.

Lord Russell dice che difficilmente si potrebbero presentare entro questo intervallo, per le molte occupazioni all'ufficio degli esteri per preparare i documenti su la China e l'America.

Lord Stratford De Redcliffe. Comprende la difficoltà del presentare immediatamente i documenti; ma sebbene egli non voglia dare imbarazzo al governo, non comprende perchè si rifiuti di presentarli prima delle vacanze di Pasqua, stante la grande aspettazione in cui si trova il paese.

Lord Ellenborough domanda quali siano le precise condizioni dell'armistizio che accetterebbero l'Austria e la Prussia.

Lord Russell dice che egli non può se non dire che le comunicazioni su questo affare da Vienna e Berlino non concordano esattamente (*risa*). Una delle condizioni era che i prussiani e gli austriaci occupassero il ducato di Schleswig e i danesi tutto il Jutland.

Lord Ellenborough. In tal caso spero che questa proposta sarà finalmente rigettata dal nobile lord.

Lord Russell. Fra la Danimarca e le due potenze germaniche non vi sono solo complicazioni intorno al modo d'intendere le oscure condizioni del 1851 e 1852. L'Austria e la Prussia il 31 gennaio dichiararono di aderire all'integrità della Danimarca. Ciò per rispetto alle condizioni del 1852. Ma quanto alle condizioni del 1851, non sappiamo che pensino l'Austria e la Prussia. Inoltre ci sono complicazioni anche in Germania, dove un terzo o quasi tutta la Confederazione è in favore del pretendente, e dove le autorità cangiano di tempo in tempo. Lord Russell può solo dire che Austria e Prussia non intendono prescindere dalla dichiarazione del 31 gennaio di mantenere l'integrità della Danimarca.

Lord Shastesbury domanda informazioni su l'invio della flotta austriaca verso il Baltico. Nota l'agitazione del popolo inglese rimpetto a cotesta lotta ineguale di cinquanta

milioni contro due milioni di abitanti; è strano che l'Inghilterra si trovi in opposizione con le due grandi monarchie conservative del continente. l'Austria e la Prussia. Queste potenze tornano al loro antico sistema di insulto e spogliazione. Loda la condotta della Danimarca.

Miei signori, egli dice, è fatale che in una con tutto ciò abbiamo ad udire che la flotta austriaca è stata inviata da'suoi porti dell'Adriatico ed è in via per il Baltico. Forse è strano che noi udiamo parlare di una flotta austriaca qualunqne; ma è più strano ancora che noi udiamo parlare di una flotta austriaca con sospetto o sensazione; e per ciò osò fare una tale interpellanza al mio amico. La destinazione di una tal flotta è chiara. Si risponderà che si tratta di una o due navi. Ma una tale risposta non sarebbe soddisfacente; perocchè noi dobbiamo riguardare cotesti due vascelli come precursori di una forza assai più grande. Io non esito a dire, e non sono solo a dirlo in Inghilterra, che, sia grande o piccola la forza inviata dall'Austria, confido che si troverà all'imboccatura del Baltico in presenza della flotta inglese, avente istruzioni di vegliarne i movimenti, di restringerne le operazioni, e, in caso di bisogno, difendere con la forza delle armi l'integrità, e dirò la santità del regno e popolo di Danimarca.

Lord Russell risponde che la prima volta che corse tale notizia, egli scrisse a Vienna al ministro inglese, chiedendo quali fossero le intenzioni del governo austriaco. Ci fu detto che varie navi austriache correvano pericolo per le navi danesi nel Mediterraneo e nell'Adriatico; che si attendevano circa 140 navi mercantili austriache o con bandiera austriaca dall'America; e che l'Austria voleva inviare due navi nel Canale per proteggere i suoi interessi mercantili. Negli ultimi due giorni corsero nuovi rumori, ed ebbi ulteriore informazione. Mi si disse in primo luogo che il governo austriaco non intende inviare una forza navale nel Baltico o nel Cattegat. Ma, stante il blocco dell'Elba, esso invierà una squadra austriaca a proteggere il commercio della Germania. Ora, miei signori, senza dire qual via si terrà o come si giudicherà la condotta del governo austriaco, dirò, che, considerando che cosa sia la flotta austriaca e che siano i danesi, nella posizione dell'Austria l'inviare una flotta nel mare del Nord sembrami cosa da deplorarsi da ogni vero amico di essa.

Lord Ellenborough. Io vorrei poter prestare alle dichiarazioni dell'Austria la stessa credenza che ad essa prestammo tre o quattro mesi fa. Ma quando guardo alla sua condotta nell'invasione dell'Jutland, alla sua condotta nello sbarcar truppe per l'invasione del Jutland e per l'assedio di Fredericia; dopo di averci detto che tutti i suoi sforzi si limitavano all'occupazione dello Schleswig in uno scopo speciale; io devo guardare alle eventualità più che alle dichiarazioni, e devo credere che la flotta austriaca, nell'intera sua forza, è destinata pel Baltico, per unirsi alla flotta prussiana e formare colà una superiorità marittima in aggiunta alla superiorità militare che già hanno. Se le notizie su la forza rispettiva di codeste flotte sono esatte, il risultato dell'arrivo della flotta austriaca, e l'effettuazione di un tale intento, non sono dubbii. Ci si dice che questa importante posizione di Duppel, che impedisce l'accesso dell'isola di Alsen, è fiancheggiata a destra ed a sinistra da vascelli danesi da guerra. Se invece di navi danesi, lasciamo andare colà navi austriache e prussiane, noi ne renderemo la difesa impossibile. Duppel è congiunto da due ponti coll'isola di Alsen. Se questi ponti si trovano sotto il fuoco di una flotta superiore, non serviranno più a coloro che difendono le fortificazioni. Così senza dubbio in poco tempo cadrebbero queste fortificazioni. Nello stesso modo Fredericia non dipende meno dalla protezione della flotta danese; e Fredericia è in fatto quanto dire la Fionia, per importanza la seconda isola della Danimarca. Senza dubbio, se voi permettete alle flotte austriaca e prussiana di congiungersi, sagrificate la indipendenza, la vera esistenza della monarchia danese (*applausi*).

Miei signori, io domando al nobile conte, sebbene egli non sia disposto a dire che farà, se egli starà spettatore inerte della perpetrazione di tanta atrocità contro una piccola potenza (*nuovi applausi*). Considerate pur solo il pericolo di una tale contingenza. Questa guerra contro la Danimarca nello è spirito della spartizione della Polonia (*applausi*). È un'unione di grandi potenze per far a brani e distruggere una piccola. Quello che si fa oggi rispetto alla Danimarca, può farsi domani rispetto all'Olanda. Permetterete voi anche questo? (*applausi*). Il giorno dopo lo si farà per rispetto al Belgio (*applausi*). Allora altre potenze interverranno. Sarà ciò tollerato? (*udite, udite*). Non evvi alcun caso in cui si creda importare all'onore ed agli interessi dell'Inghilterra il proteggere il debole contro il potente? (*applausi*).

L'oratore dice aver udito che fra otto o dieci giorni il Parlamento sarà aggiornato. L'appoggio del Parlamento, aggiunge egli, può essere richiesto in ogni istante, ma è essenziale sovra tutto in tempo di guerra. Io confesso che non credo che il Parlamento debba separarsi, senza avere assicurato la corona che, esaminata la corrispondenza presentata dal governo della regina, esso appoggerà S. M. in ogni provvedimento che fosse necessario per la conservazione dell'indipendenza della Danimarca (*applausi*). Senza questa dichiarazione il governo è impotente, e nel lasso di quattro settimane, che possono decorrere prima della nostra riconvocazione, può farsi ciò che non si può più disfare; e noi saremmo testimoni della umiliazione e della ruina di un nobile popolo, che noi avremmo potuto salvare, ma che non avremmo salvato per lievi e pusillanimi motivi (*applausi*).

Lord Grey appoggia la presentazione dei documenti prima delle vacanze di Pasqua. Gli è con profondo e doloroso senso di umiliazione pel paese ch'egli lesse gli atti presentati. Noi inoltriamo fra grandi pericoli (*applausi*).

Lord Harrowby propone che le Camere esprimano il loro avviso su la quistione, per avvalorare l'azione del governo. Ci ha un punto oltre cui la pazienza della nazione inglese non può essere tentata (*udite, udite*). Io non voglio esprimere un'assoluta mancanza di fiducia nell'Austria, ma credo che gioverebbe non poco alla sua vacillante virtù il sapere che sta a guardia del Baltico la flotta inglese (*udite, udite*).

Lord Russell. Non dirò che una parola su questo argomento. Non si può pretendere che io faccia una dichiarazione che vincoli il paese e possa condurci alla guerra. Si deve considerare maturamente quello che si deve fare. Il governo inglese negoziò, riservandosi la libertà di agire, colle altre potenze, od anche solo nel caso in cui lo richiedessero l'onore e gli interessi dell'Inghilterra (*udite, udite*). Quanto all'osservazione di lord Grey, i documenti rispondono allo spirito dell'opinione generale del paese. Se egli crede che si dovesse agire diversamente, egli può proporre un voto di censura. Se egli crede che noi possiamo fare la guerra, senza trattare, senza udire le potenze, senza alleati, faccia una mozione. Ciò che io posso dire si è che il governo desidera l'onore e gli interessi del paese; ma non farà la guerra, se la salvezza, gli interessi, l'integrità e l'indipendenza della Danimarca si possono assicurare altramente; e non trascurerà alcun mezzo per assicurarli. Quanto alla flotta, dieci o quindici giorni fa, venne invitata a rientrare in uno de' nostri porti, per potere a un dato istante essere pronta ai nostri ordini. È sempre in nostro potere di dare tali ordini, quando sia d'uopo; nè credo che le flotte della Prussia e dell'Austria osino esporsi ad incontrare le squadre della nostra.

CAMERA DEI COMUNI

Hunt presenta l'interpellanza fatta il 7, e da noi riferita ieri.

Lord Palmerston risponde che a suo avviso la quistione a cui alludeva il principe Gorciakoff deve essere piuttosto la decisione di quei governi relativamente all'intervenire ad un congresso generale. Non c'è altra quistione cui potesse alludere, o su cui ci fosse stato accordo. Se si vuole indagare, come suppongo, se ci fosse alcuna combinazione fra le quattro potenze contro la Francia, io assicuro che un tale supposto non avrebbe alcun fondamento (*udite, udite*).

Kinglacke domanda la produzione dei documenti relativi al protocollo di Varsavia ed al trattato di Londra. È importante conoscere da chi questo trattato ebbe origine, chi lo impose all'accettazione di questo paese, e quali concomitanti accordi avvennero contemporaneamente. Egli venne informato che al trattato precedettero varie conferenze cominciate nel 1850. Se i protocolli di queste conferenze, e in particolar modo quello del 4 luglio 1850, fossero prodotti, si capirebbe l'agitazione delle menti in Germania, e perchè i tedeschi rigettino il trattato di Londra e lo chiamino protocollo. La verità si è che l'on. lord, ora a capo del governo, nel 1850 convocò le potenze per la quistione danese. Prussia non intervenne a quella prima conferenza. L'Austria presente rifiutò di approvare l'accordo, espresso non nel protocollo, ma nell'*annesso*, a cui nessuna potenza germanica aveva avuto parte. Lo scontento germanico si comprenderebbe, se procedesse dall'avere le potenze europee in Londra disposto di un ducato tedesco senza partecipazione di alcuna potenza germanica. La pubblicazione della corrispondenza mostrerebbe la potenza, avente grande ascendente allora in Europa, che vietò che si invitasse la Confederazione germanica a firmare il protocollo.

L'oratore domanda se il barone Brunow non inviò l'8 maggio 1852 una nota al governo danese con acquiescenza di questo, e se questa nota sarà prodotta. Dalla risposta del sig. Bille al barone Brunow, del 24 maggio, appare che il governo danese non si rimase ad una sola acquiescenza alla nota, da cui s'inferisce un accordo fra la Russia e la Danimarca che limiterebbe necessariamente gli effetti del trattato del 1852. Il sig. Bille, dopo aver parlato della nota del barone Brunow, come quella che richiamava le riserve contenute nel protocollo di Varsavia del 5 giugno 1851, e di cui esponeva la 73.a sezione, continuava:

« Essendo stata la nota menzionata deposta negli archivi di S. M. il re di Danimarca, il sottoscritto ricevette ordine di informare il signor di Brunow di questo fatto. Quanto al restante, egli ha intenzione di dichiarare che s'intende parimente per parte del suo governo, che le stipulazioni del trattato dell'8 di questo mese non possono nè devono cangiare in nulla la natura delle riserve di cui si tratta, le quali pertanto conserveranno, dopo la firma di questo trattato, la medesima forza e valore che avevano prima che il trattato fosse conchiuso » (*udite, udite*). C'era dunque una stipulazione fra la Danimarca e la Russia che precideva l'effetto del trattato. L'oratore dice che la replica del governo danese, a quanto pare, non venne annunciata alle altre potenze che parteciparono al trattato. Chiede siano presentati i documenti relativi al protocollo di Varsavia e al trattato di Londra degli anni 1850, 51, 52 e 53. Domanda se la nota da lui letta sia stata in fatto indiritta dal signor Bille al barone di Brunnow, e se sia stata comunicata al governo inglese.

Layard (sotto-segretario per gli esteri). I documenti relativi al protocollo di Varsavia e al trattato di Londra saranno presentati. I tedeschi confondono il protocollo di Londra col trattato di Londra, che sono due cose diverse: il protocollo fu un istrumento distinto dal trattato. Questo fu solenne, e vi parteciparono le grandi e aderirono poi varie fra le piccole potenze germaniche. È quindi errore dare il nome di protocollo al trattato. Quanto alla replica del signor Bille, non venne mai annunciata officialmente al governo. La nota del barone Brunow era stata comunicata al governo inglese. La risposta del sig. Bille venne pubblicata a Copenaghen, e, sebbene si tratti di un documento non comunicato officialmente, tuttavia nella peculiarità delle circostanze, e quando il consenta il governo danese, egli non rifiuta di presentarlo alla Camera.

La mozione del signor Kinglacke è adottata.

STAMPA AUSTRIACA

La *Presse* di Vienna, dell'8, dà il seguente giudizio intorno alla lettera dell'imperatore Napoleone III alla *Società nazionale italiana*:

La lettera dell'imperatore de' francesi alla Società nazionale aprirà il campo alle più larghe interpretazioni, e non si può negare che infatti la si può interpretare nei modi più diversi, in favore dell'Italia e a danno dell'Austria. Gli avversari dell'Austria vedranno in questa nuova dimostrazione in favore dell'indipendenza italiana un atto importante per il presente ed una guarentigia per l'avvenire. Dal nostro canto, crediamo che la recente dichiarazione di Napoleone III è un'abile manovra per calmare le passioni italiane scatenate contro la politica della Francia.

NOTIZIE ESTERE

Gli austro-prussiani progrediscono nel Jutland. Intorno ai combattimenti di Veile, dei quali anche noi abbiamo ieri ricevuta notizia per telegrafo, troviemo nella *Gazzetta ufficiale di Venezia* il seguente dispaccio telegrafico assai più esteso, che crediamo utile di riprodurre perchè serve a dare un'idea chiara di que' fatti d'armi:

Veile, 8 — Oggi il corpo austriaco si avanzò verso Veile (nel Jutland). Al sud di Veile successe uno scontro colla cavalleria danese. Il capitano di stato maggiore, Uxküll, fu leggiermente ferito; il primo tenente de' dragoni, conte Czernin, ferito gravemente, fu fatto prigioniero. I danesi furono respinti sino a Veile. Tre reggimenti di fanteria, e due di cavalleria danese, con artiglieria, aventi una forte posizione al nord di Veile, vennero respinti dalla brigata Nostitz e da una parte della brigata Gondrecourt, sotto il comando del tenente-maresciallo Gablenz, verso Horsens. Le perdite de' danesi furono considerevoli; molti rimasero prigionieri. Le perdite degli austriaci non sono ancora esattamente conosciute. Il quartiere generale austriaco si trova a Veile.

La *France* dell'8 conferma la notizia da noi riferita ieri che il re di Prussia ha scritto una lettera al re di Sassonia, ed aggiunge che questa lettera è redatta in termini tutt'altro che concilianti. Pare che la Prussia voglia procedere per via d'intimidazione verso i sovrani alemanni.

Secondo il *Vaterland* di Vienna dell'8 marzo, la missione del generale Di Manteuffel presso la Corte imperiale austriaca aveva per iscopo di regolare sei punti. Il primo di essi concerneva l'occupazione del Jutland come provvedimento strategico per dividere le forze danesi e percepire tributi in quel paese; il secondo aveva per iscopo una dichiarazione in questo senso alle potenze occidentali; il terzo riguardava la condotta che l'Austria e la Prussia dovevano tenere nella Dieta federale; il quarto si riferiva alla situazione presente dell'Holstein, ch'è impossibile di lasciare più a lungo nelle mani dei commissari sassone e annoverese; il quinto aveva per iscopo di dichiarare Rendsburg e Kiel fortezze federali, concedendo il diritto di guarnigione in quelle piazze forti alla Prussia, la quale però ritirerebbe le proprie truppe da Rastadt; il sesto finalmente riguardava la questione polacca. Il generale Di Manteuffel avrebbe presentato un piano per reprimere l'insurrezione della Polonia, ma il *Vaterland* soggiunge che l'Austria lo ha respinto.

Scrivono da Francoforte alla *Gazzetta di Colonia*:

Ecco un progetto relativo allo Schleswig-Holstein che ha molti fautori nei circoli diplomatici influenti di Francoforte, Berlino e Vienna. S'incomincierebbe dal separare interamente lo Schleswig-Holstein dalla Danimarca e se ne farebbe un granducato indipendente che verrebbe dato, insieme al Lauenburgo, al duca d'Oldenburgo. Rendsburgo diventerebbe fortezza federale con guarnigione prussiana ed holsteinese, e Rastadt sarebbe occupata d'or innanzi esclusivamente dagli austriaci e dai badesi. Kielo, per dir meglio, Eckernfoerde, sarebbe dichiarato porto federale sul Baltico e posto sotto la guardia della Prussia.

Si lascerebbe alla Danimarca il nord dello Schleswig da Flensburgo. Il granduca d'Oldenburgo cederebbe alla Prussia il principato di Borkenfeld, che contiene circa 38 mila anime ed è posto nella provincia renana.

Inoltre il territorio attuale della Prussia sulla Jahde sarebbe ingrandito e vi si istituirebbe una stazione federale sul mare del Nord che sarebbe data essa pure in guardia alla Prussia. Il rimanente del granducato d'Oldenburgo (240 mila abitanti) verrebbe dato all'Annover.

Il re d'Annover rinunzierebbe a' suoi diritti di successione sul Brunswich (260 mila abitanti) in favore della Prussia, dimodochè alla morte del duca attuale di Brunswick, questo stato verrebbe riunito alla monarchia prussiana. La Prussia cederebbe all'Austria qualche parte dell'Alta Silesia (da 30 a 40 mila anime) che rettificherebbe il confine austriaco. S'indennizzerebbe il duca d'Augustenburgo, riconoscendo in lui il diritto di succedere nello Schleswig-Holstein all'estinzione della casa d'Oldenburgo e concedendogli in Prussia un gran dominio e i diritti dei principi mediatizzati.

La *Gazzetta di Colonia*, dopo aver riferite tutte queste notizie del suo corrispondente, soggiunge:

Ci pare che questo piano sia opera dei diplomatici di Berlino. Esso gioverebbe alla Prussia, giacchè ne unirebbe meglio le parti occidentali colle orientali e ne accrescerebbe le forze. Ma indipendentemente dai principi alemanni, l'Europa consentirà dessa a questi mutamenti territoriali?

Le corrispondenze che il *Pays* del 10 ha ricevute da Monaco di Baviera danno per positivo che la lega degli stati secondari è oggi un fatto compiuto. Fra Monaco, Dresda e Stoccarda avviene un continuo scambio di dispacci. La missione dell'arciduca Alberto pare che non abbia ottenuto alcun felice risultato. I signori Di Beust, Pfordten ed Hugel avrebbero decisamente l'intenzione di convocare un Parlamento degli stati secondari, che delibererebbe sulla situazione presente.

Ora però si tratta di vedere se la morte del re di Baviera non abbia modificati tutti questi progetti.

Lo stesso giornale si crede in grado di smentire le notizie trasmesse dal telegrafo, che siano stati sequestrati cinquemila uniformi del duca d'Augustenburgo e che il comandante prussiano abbia disciolta la guardia d'onore del duca stesso, formata dagli studenti di Kiel. Registriamo queste smentite per debito di cronisti e per ciò che possono valere.

(Corrispondenza particolare dell' Opinione*)*

Parigi, *9 marzo*. — La presenza dell'arciduca Massimiliano a Parigi ha ricondotto sul davanti della scena la quistione del Messico, la quale perciò fa dimenticare alquanto il conflitto dano-tedesco. Del resto non bisogna dimenticare che la quistione del Messico per i sacrifici che impone alla Francia ha una influenza sulla politica generale e lo si è bastantemente capito in occasione della insurrezione polacca, in presenza della quale l'attitudine della Francia sarebbe certamente stata del tutto diversa se non avesse sentito attaccato al suo fianco il cancro d'una spedizione lontana.

Ammesso l'errore politico di questa spedizione, bisogna, per quanto è possibile, diminuirne i disastrosi effetti, ed è perciò che noi applaudiamo agli sforzi tentati dall'imperatore per terminare la faccenda alla meglio ed al più presto possibile, mettendo a posto nel Messico un'autorità che assuma la responsibilità che comincia a pesare un po' troppo alla Francia.

La prima cosa di cui si tratta è il prestito che è definitivamente stabilito e che la Francia non guarentisce. Una porzione di questo prestito deve servire a pagare la Francia delle indennità di guerra che superano, a quanto dicesi, 200 milioni.

Dovete sapere che le voci sul ritiro de signor Fould del ministero delle finanze, erano sorte appunto allorquando si diceva che la Francia doveva guarentire questo prestito, e che disvanirono adesso perchè appunto la notizia della guarentigia si è dissipata.

Quanto a tutte le altre quistioni del pari importanti, come sarebbero la durata dell'occupazione, il comando delle truppe, furono tutte risolte con grande soddisfacimento dell'arciduca, il quale non sa abbastanza lodarsi della condiscendenza dell'imperatore. Fu convenuto che le truppe francesi resteranno a Messico sino alla proclamazione di Massimiliano come imperatore; dopo di che una parte ritornerà in Francia ed una parte formerà il nucleo della legione straniera che deve essere colà organizzata.

Sino a che non sia fatta la fusione di questa legione nelle truppe messicane, e fin che duri lo stato provvisorio, il generale Bazaine o chi per esso avrà il comando in capo e le trattative pel mantenimento dell'esercito francese saranno convertite in un trattato che viene preparato dal signor Drouyn de Lhuys.

Non ho bisogno di dirvi che l'arciduca Massimiliano ricevette le domande d'un gran numero d'ufficiali francesi che desiderano essere aggregati al suo stato maggiore: come pure non ho necessità di dirvi pur anche che un gran numero d'intriganti d'ogni genere assediano di continuo la sua anticamera per avere promesse d'impieghi ed altro.

Ma l'arciduca risponde invariabilmente che non vuol condurre colà dei forestieri per non disgustare i messicani. Il bar. Du Pont, suo capo di gabinetto, va come ministro d'Austria a Messico.

L'arciduca è così contento del ricevimento che qui gli si fece e la sua sposa si trova così bene accolta alle Tuileries, che hanno ritardato la loro partenza sino a martedì prossimo. Frattanto gli si fanno gli onori di Parigi nel modo più amabile. Esso visitò l'altro giorno gl'Invalidi e la tomba dell'imperatore. Non vi so dire se dinanzi a quella tomba l'arciduca abbia tenuto quel monologo che Victor Hugo mette in bocca al suo antenato dinanzi alla tomba di Carlo Magno.

Della quistione danese oggi non vi parlo per la semplice ragione che non saprei che dirvene più di quello che il telegrafo ve ne avrà riferito. L'invasione del Jutland è cosa decisa e quasi consumata, sempre per ragioni strategiche.

Delle spiegazioni furono date anche a Parigi, e bisogna dire che siano state soddisfacenti perchè nelle sfere ufficiali si è alla pace meglio che pel passato.

Sono svanite tutte le voci di cambiamenti ministeriali che circolarono alcuni giorni addietro.

Il signor Rouher fu sentito quest'oggi in seno alla Commissione del bilancio. La relazione non sarà data alla stampa prima del 20 marzo.

Mi si racconta che col telegrafo fu dato ordine di suggellare le carte del senatore Pietri che si trovano a Sartine. Voi sapete che questo uomo politico fu in mezzo a molte missioni confidenziali.

Un uomo ben conosciuto a Parigi, il signor Didier, autore della *Rome souterraine*, e la cui sposa, morta da qualche tempo, teneva un circolo di una certa rinomanza per la società dell'opposizione, si è fatto saltare le cervella. Si attribuisce questa disgrazia alle perdite da lui fatte alla Borsa.

Si annuncia come prossima la promulgazione di un decreto che sopprimerà la fossa comune nei cimiteri.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 11 marzo

Presidenza del conte Sclopis.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 colle solite formalità.

Continua la discussione del progetto di legge per l'istituzione della Banca d'Italia.

Farina (relatore dell'ufficio centrale) prosegue il discorso incominciato ieri. Combatte il progetto ministeriale. Sostiene la necessità della permanenza del Consiglio superiore. Combatte il sistema delle sedi qual è proposto dal ministro. Queste sedi non rappresentano nè l'interesse degli azionisti nè l'interesse locale. Esse rendono difficile il mantenere il segreto degli affari commerciali. Per queste ragioni l'ufficio centrale ha modificato il progetto proposto dal ministero.

Siotto-Pintor sviluppa con lungo discorso un suo emendamento, col quale chiede che si stabilisca una sede anche a Cagliari.

In questo frattempo si distribuisce ai signori senatori uno stampato che contiene alcune importanti modificazioni che il ministro d'agricoltura e commercio intende di recare al suo primitivo progetto e mediante le quali spera che sarà data soddisfazione ai desideri dell'ufficio centrale.

Montanari. Esamina brevemente queste nuove proposte e crede che siano tali da soddisfare l'ufficio centrale. Chiede perciò che siano rinviate al medesimo affinchè le esamini.

Farina (relatore dell'ufficio centrale). L'ufficio centrale può dire sin d'ora che a suo avviso queste nuove proposte non tolgono gli inconvenienti esistenti nel progetto ministeriale. Però non si oppone al rinvio se il Senato lo ordina.

La proposta del rinvio, posta ai voti, è approvata a grande maggioranza.

Pres. Fa osservare che in conseguenza del rinvio testè pronunziato sarà necessario di sospendere per alcuni giorni la discussione del progetto di legge relativo alla Banca d'Italia. Intanto però si può passare ad esaminare altri progetti. Sarebbe desiderabile che si potesse discutere immediatamente il progetto di legge relativo alle pensioni degli impiegati civili, dal quale dipende la sorte di tante persone che sono meritevoli dei riguardi del Parlamento, tanto più che avendo l'ufficio centrale proposto ancora alcune modificazioni a quelle che vi furono introdotte nell'altro ramo del Parlamento, esso dovrà probabilmente far ritorno alla Camera dei deputati. Però, siccome il relatore di questo progetto non ha in questo momento presso di sè alcune carte delle quali abbisogna per la discussione, il progetto stesso sarà portato all'ordine del giorno di domani. Per oggi il Senato si occuperà di altri progetti di minor importanza.

Si passa quindi al progetto di legge relativo al *Corso suppletivo per gli aspiranti al posto di guardia marina*, del quale si approvano senza discussione i singoli articoli.

Si approva pure l'articolo unico del progetto di legge che autorizza maggiori spese sul bilancio del 1862 della marina — *Personale*.

Si passa alla votazione segreta su questi due progetti di legge, e si ottiene il seguente risultato:

Sul primo: Votanti 90; voti favorevoli 85, contrari 5.

Il Senato approva.

Sul secondo: Votanti 90; voti favorevoli 78, contrari 12.

Il Senato approva.

La seduta è levata alle ore 5.

Domani seduta pubblica alle ore 2.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 11 marzo

Presidenza del comm. CASSINIS

La tornata è aperta alle ore 1 e 50 colle consuete operazioni preliminari.

LANZA, non essendo stato presente nella seduta di ieri alla risposta che gli diede l'on. Allievi circa alla fattagli comunicazione confidenziale di un certo documento, dichiara che questo gli era stato trasmesso senza alcuna riserva, per cui credette di poterne fare pubblico uso senza mancare ad una convenienza.

ALLIEVI (relatore) risponde all'on. preopinante di essere dolente che il medesimo non fosse presente ieri al momento che gli rispose sullo incidente surricordato. Se avesse udito le sue parole, non le avrebbe prese in mala parte, non essendosi egli, il relatore, lagnato dell'uso che l'on. Lanza credette dover fare del documento comunicatogli, ma bensì della sua insistenza sulle erronee indicazioni di una tabella.

L'oratore continua spiegando il vero senso delle sue parole di ieri.

LANZA. Si dichiara appagatissimo delle spiegazioni dategli dall'on. preopinante.

CRISPI e SANNA-SANNA presentano nuove petizioni contro il progetto di legge in discussione.

PRES. dichiara che verranno trasmesse alla Commissione sul progetto medesimo.

FINZI per una mozione d'ordine domanda la parola ed osserva che havvi una petizione permanente per le petizioni (*rumori dalla sinistra*).

PRESIDENTE rammenta all'on. preopinante che l'articolo 72 del regolamento prescrive che le petizioni che hanno attinenza a qualche progetto di legge debbano essere trasmesse alla Commissione parlamentare permanente sul progetto medesimo.

FINZI dice che tali petizioni vogliono essere presentate a quell'uopo prima che la Commissione abbia presentata la sua relazione. Altrimenti le operazioni parlamentari potranno venire incagliate col solo presentare una petizione.

BIANCHERI protesta energicamente contro le ultime parole del preopinante.

FINZI replica qualche cosa che si perde fra i rumori della Camera.

La confusione per un istante è grande. Il presidente cerca invano di ristabilire la calma. Parecchi deputati si recano ai banchi dei due ultimi oratori a calmarne l'irritazione. Il silenzio si ristabilisce poco a poco.

MINGHETTI (presidente del Consiglio) prega l'on. Finzi a ritirare la sua mozione; ed assicura l'on. Biancheri che le petizioni verranno prese in considerazione sino all'estremo momento.

ALLIEVI (relatore) ha la parola per riferire sulle petizioni sin qui ricevute dalla Camera. Egli rinnova la dichiarazione che la Commissione esaminerà tutte le petizioni che saranno presentate alla Camera in tempo utile. Passa quindi in esame quelle già pervenute, che sono 54 per la sola provincia di Alessandria.

Poi vengono quelle delle provincie di Novara, di Vercelli, di Pavia. La provincia di Tortona ha inviato 10 petizioni, ed una la deputazione provinciale. Una il circondario di Aosta. Venti i comuni della provincia di Cuneo, una la Camera d'arti e commercio e una quella deputazione provinciale; una Mondovì ed una Alba. Una la deputazione provinciale di Genova, una quel municipio, ed una terza alcuni proprietari genovesi. Una la provincia di Porto Maurizio. — La Toscana poi 43, nelle quali vanno distinte quelle di Firenze e di Bagno a Ripoli, di Livorno, di Siena, di Pisa, di Lucca.

Dagli altri compartimenti ne venne una da Parma, da Modena, da Reggio, dalla Garfagnana, da Massa, da Cremona e dalla Valtellina, dalle provincie romane, dall'Umbria e dalla Sicilia.

CHIAVES ha la parola, che si era riservata, per replicare al relatore della Commissione, in ordine all'emendamento da lui proposto in unione agli onorevoli Mazza e Saracco. Egli dichiara di essere propenso ad una conciliazione, ma non ad una transazione, perchè i deputati non rappresentano una parte del paese per venire a patti con quelli che ne rappresentino un'altra.

L'oratore si aggira lungamente intorno a questa distinzione, dopo di che sviluppa le ragioni del suo emendamento. Egli dice fra le altre cose, criticando i compartimenti territoriali, che si doveva procedere a fissare il contingente per provincie, dacchè non si conservarono esattamente i confini dei diversi catasti, e dacchè l'adottata divisione ricorda troppo il sistema regionale dell'on. Minghetti.

L'oratore teme che questo progetto covi l'antica idea di regione, e schiera i pericoli che ne deriverebbero pel paese, eccitando i rumori della Camera, e provocando un invito del presidente che lo prega a volersi restringere allo sviluppo del suo emendamento.

MINGHETTI (ministro delle finanze). Non abuserò della pazienza della Camera con un lungo discorso; tanto meno che dopo la vasta e profonda discussione intervenuta, il prolungamento di essa sarebbe più di danno che di vantaggio.

Io mi pronuncierò sui varii emendamenti stati proposti; ma prima di tutto risponderò all'onorevole Chiaves. Suonò ancora al mio orecchio l'accusa di regionalismo; accusa alla quale già risposi altra volta. Poichè però l'onorevole Chiaves ha creduto di venire a riprodurre quest'accusa francamente e nettamente, io gli risponderò con pari chiarezza e franchezza, sperando che sarà l'ultima volta che avrò bisogno di farlo.

Io sono stato di quelli che hanno creduto potere col sistema delle regioni far meglio l'Italia di quello che con una rapida unificazione. Io credetti che il lasciar sussistere per alcun tempo ancora certe varietà, non avrebbe fatto che meglio contribuire a rassodare la unificazione dell'esercito e delle finanze, a cui non frapposi mai indugio. Opinavo però che il resto avrebbe potuto venire più tardi. E credo che se il mio concetto fosse stato adottato, molti dolori provenienti da una unificazione troppo rapida sarebbero stati risparmiati all'Italia. Nè io ho ancora motivo di pentirmi delle idee che avevo allora; nè puossi dire che io sia stato vinto, perchè non ho mai spiegato la mia bandiera.

Io ho diffatti silenziosamente aderito al concetto della unificazione dopo che io vidi prevalere nella opinione sia del paese, sia de'suoi rappresentanti.

Quando sono entrato al ministero, io ho accettato francamente e lealmente la situazione amministrativa che ho trovato; tanto più che il recedere sarebbe stato un assurdo.

Mi pare pertanto che non si debba insistere su questo punto.

Il regionalismo quale io lo concepiva, oggi sarebbe un anacronismo. Spero che questo mio linguaggio non lascierà dubbio in alcuno. Non dipende da antichi amori, come disse l'on. Chiaves, ma da necessità il presentar una legge per compartimenti, la quale ha per iscopo ed avrà per risultato finale di cancellare ogni confine (*benissimo*).

Non si è potuto prendere a base le provincie, invece dei compartimenti, perchè gli interessi si sarebbero raggruppati ad onta di ogni artificiale divisione. Sarebbe troppa ingenuità il credere il contrario. Ma questa forma produce una opposizione d'interessi, si disse. Ma per quanto gli uomini sieno spassionati, è impossibile il contrario in questo genere di discussione. Ciò non è effetto della legge, ma della umana natura, che veglia ai proprii interessi ed ai propri utili anche meno giusti. Egli è perciò che desidero che si esca al più presto da questa discussione. Del resto io mi auguro e spero che la votazione sarà favorevole sopratutto per parte di quegli uomini che appartengono a provincie che diedero per lo passato i più nobili esempi.

È un anno che questa legge è conosciuta, nel corso del quale io ho ricevuto numerose deputazioni che vennero ad espormi le loro osservazioni sulla medesima. Parecchie convennero nel bisogno di un subriparto in alcune provincie, ma nessuna accusò d'ingiustizia il compartimento dipartimentale. Tutte credettero che la difficoltà principale stesse nell'aumento, e poi nella distribuzione delle imposte individuali. Quindi è che io chiedo all'on. Chiaves, se ne' dubbii ch'ei nutre circa la bontà di questa legge si mescolassero per avventura altre preoccupazioni. In quanto a me, io sono tranquillo circa l'esito dell'applicazione di qualunque legge che venga approvata dal Parlamento; perchè quanto all'agitazione del paese non bisogna esagerarla: il paese si è prevalso di un suo diritto, mostrando anche in questo la sua maturità politica.

Passo a dire qualche cosa sugli emendamenti stati presentati. Gli avversari hanno trovato inesatto il metodo della Commissione; ma essi non hanno forse abbastanza riflesso che l'esattezza matematica è impossibile in qualunque lavoro di questo genere. Io poi non credo che gli avversari di questo progetto sieno infatuati del sistema delle consegne, sì fattamente da crederlo scevro da molti difetti. Altrettanto si dica dei catasti che pure sono il miglior sistema che ora si conosca per ricavare la rendita vera. Questa neppure il proprietario stesso potrebbe esattamente dirla. Il possibile pertanto in questa materia sta in un calcolo approssimativo; sicchè il provare che non sia raggiunta l'esattezza matematica è un provar nulla. Ma vi ha di più: ed è che non si tenne conto dagli avversari di tutte le transazioni avvenute. Egli è così per esempio che io voglio concedere per un istante all'on. Lanza la verità dell'errore di centonovanta milioni che egli pretese aver trovato circa al valore venale dei beni della Lombardia. Dappoichè ben due volte fu fatto un aumento sul contingente della Lombardia, questo errore non può a meno di essere stato distrutto. Non dico di più per non rientrare nel ginepraio di questo incidente.

Io credo pertanto che la sola difficoltà della legge sia nel sub-riparto relativamente a quelle provincie che tuttora ne mancano, come sono Piemonte e Modena. Ma io dichiaro di essere disposto a sollecitare questa operazione del sub-riparto. In questo progetto di legge inoltre si promette una nuova legge di perequazione generale. Il governo promette di dare opera seria, attiva e sollecita a questo lavoro. Queste sono le idee contenute in parecchie petizioni che così saranno soddisfatte.

Gli avversari di questo progetto di legge hanno mossa un'altra obbiezione relativa ai beni censiti o non censiti.

Riprenderò questa questione in esame d'accordo colla Commissione.

Ora entro più particolarmente a parlare degli emendamenti, nell'esame dei quali mi ha preceduto l'onorevole Allievi.

Questi emendamenti si possono dividere in tre categorie: la prima delle quali non ammette conguaglio o vuole rifarlo. Io non posso accettarli. La moltiplicità di quei sistemi stessi persuaderà la Camera a respingerli. D'altronde tutti mirano a fare procrastinare la legge, locchè oggi non è più conveniente. La seconda categoria di questi emendamenti ammette il conguaglio, ma altera il contingente. Neppur questi io posso accettare per non sconvolgere l'intero sistema. Io spero anzi e prego gli autori di alcuni di questi emendamenti che alterano le cifre dei contingenti a volerli ritirare, facendo un sacrificio alla patria. Respingo, fra gli emendamenti che modificano il contingente, anche quello dell'onorevole Lanza, il quale in sostanza modifica appunto il contingente dal momento che non accetta la perequazione che per tre quarti e la gradua in tre anni. Conviene o negare l'opera intera od accettarla, salvo quelle operazioni più precise che si faranno nella legge nuova.

Non mi resta a parlare che degli emendamenti proposti dagli onorevoli Bastogi e Jacini e della Commissione. Quello dell'on. Bastogi non posso accettarlo perchè havvi bisogno di compiere l'opera della perequazione in un tempo assai più breve di quello da lui proposto. Quello poi dell'on. Jacini non posso accettarlo a causa del sistema dei rimborsi, che fu già combattuto dall'onorevole relatore della Commissione.

Non mi resta più a discorrere che dello emendamento proposto dalla Commissione, il quale ha la sua radice in un principio economico e politico molto ragionevole quale si è quello che la imposta prediale non sia tutto in un colpo applicata; sempre in modo però che la graduazione dall'altra parte non sia troppo lunga.

Io accetto pertanto l'emendamento della Commissione e lo raccomando alla Camera, non come una transazione nel significato che l'onorevole Chiaves attribuiva testè a questa parola; ma come effetto del principio suddetto.

Io credo di aver mostrato nel corso di questa discussione quello spirito calmo che proviene dalla profonda persuasione della equità del progetto. Ho promesso una legge nuova sulla perequazione e rinnovo questa promessa. M'impegno d'altra parte di sollecitare con tutte le forze i subriparti.

Riservo all'articolo nono di questa legge, la questione de' beni censiti e non censiti, sulla quale mi accorderò colla Commissione. Raccomando caldamente l'emendamento della Commissione come un principio buono economicamente e politicamente, e come opera di conciliazione; e mi sia lecito sperare di ottenere in questa questione una maggioranza ancor più numerosa del solito. Voglia la Camera ricordarsi che questa perequazione deve essere la base del mio sistema finanziario della quale anzi ne ho fatto la pietra angolare. Io mi permetterò ancora di ricordare alla Camera che l'imposta sui redditi della ricchezza mobile non può entrare in vigore senza che venga prima approvata questa nuova legge sull'imposta fondiaria.

Signori, noi siamo al termine della grande unificazione finanziaria. Chi di voi vorrebbe esitare all'ultimo passo? Signori! Ricordatevi che altre leggi gravissime vi aspettano e che il tempo ci incalza. Ed in cospetto di possibili eventualità che tutti presentono, il paese e la sua rappresentanza devono trovarsi ordinati e compatti (*benissimo*).

Voci: Ai voti, ai voti.

PRES. dichiara che si voterà sulla chiusura della discussione relativa alla prima categoria di emendamenti che sono quelli i quali propongono emendamenti radicali alla legge.

BIANCHERI e BOGGIO si richiamano al regolamento contro questo modo di votazione (*rumori*).

BOGGIO. L'intolleranza non mi ha mai spaventato (*vivi rumori*).

Il presidente ristabilisce la calma a stento.

Boggio (*continuando*). Ora che hanno fatto giudizio continuerò (*lunghi e vivissimi rumori*).

MELLANA parla contro la chiusura.

Questa, posta ai voti, è dalla Camera approvata.

RESTELLI osserva che molti emendamenti constano di parecchi articoli. Quindi propone che per evitare di darne lettura, la Camera venga invitata a deliberare se o no voglia procedere alla discussione degli articoli di questi emendamenti, intendendosi che sieno respinti qualora la Camera risponda negativamente.

Si adotta questo sistema di votazione, mediante il quale la Camera successivamente respinge gli emendamenti stati proposti degli onorevoli Sineo, Mazza, Brunet, Ballanti, Boggio, Castagnola e Basile.

La seduta è levata alle 5 3/4.

— —

Ecco la nuova proposta dell'art. 1° del progetto pel conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria fatta dalla Commissione:

« Art. 1. Il principale tributo fondiario a carico delle proprietà rustiche, urbane ed altre già soggette all'imposta prediale, è fissata in 110 milioni, escluso il decimo di guerra e le spese di riscossione.

« Il contingente di 110 milioni è così ripartito tra i diversi compartimenti catastali del regno:

1. Piemonte	L.	20,079,106
2. Lombardia	»	17,717,478
3. Parma e Piacenza	»	2,508,719
4. Ex-ducato di Modena	»	3,491,096
5. Toscana	»	8,270,598
6. Ex-pontificio	»	11,570,675
7. Provincie napoletane	»	33,530,353
8. Isola di Sicilia	»	10,184,586
9. Sardegna	»	2,546,600
Totale	L.	110,000,000

Però negli anni 1864, 1865 e 1866 la ripartizione sarà fatta tra i singoli compartimenti nelle seguenti proporzioni:

1. Piemonte	L.	18,679,106
2. Lombardia	»	19,110,295
3. Parma e Piacenza	»	2,776,087
4. Ex-ducato di Modena	»	3,437,114
5. Toscana	»	7,820,040
6. Ex-pontificio	»	12,027,271
7. Provincie napoletane	»	33,895,334
8. Isola di Sicilia	»	9,625,833
9. Sardegna	»	2,628,150
Totale	L.	110,000,000

NOTIZIE ITALIANE

TORINO, 11 *marzo*. — La *Gazzetta ufficiale* d'oggi contiene:

1. Un R. decreto del 6 marzo, con il quale è fatta facoltà al ministero dell'interno di occupare temporariamente il monastero delle Benedettine della Concezione in Palermo onde traslocarvi l'ospedale civico di detta città, provvedendo per ciò che riguarda il culto, la conservazione delle opere d'arte e l'alloggio delle monache ivi esistenti.

2. Un R. decreto del 6 marzo, che affida all'ospedal grande di Palermo l'amministrazione delle rendite delle abbadie di R. Patronato di S. Maria di Roccadia e di S. Maria La Gala, nonchè della Commenda pure di R. Patronato di S. Calogero d'Agosta.

3. Nomine, promozioni e disposizioni nell'ufficialità del R. esercito.

4. Elenco di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

5. Il conferimento al sig. Sebastiano Mondolfo di Milano del titolo di conte, trasmissibile ai suoi discendenti maschi per linea ed ordine di primogenitura.

6. Altre disposizioni relative al personale giudiziario, e fra le quali notasi la seguente: Devoti Vincenzo, giudice del mandamento di Zibello (Parma), sospeso dall'esercizio delle sue funzioni.

7. Disposizioni nel personale dell'Amministrazione della marina mercantile.

8. L'approvazione di un'ordinanza emessa dal prefetto di Catanzaro.

9. La dispensa dal servizio di uno scrivano di prima classe nel corpo d'intendenza militare.

— Il ministero dell'interno ha diramata una circolare a tutti i prefetti e sotto-prefetti del regno colla quale, per ovviare all'inconveniente che taluno di questi funzionarii incorra troppo facilmente nell'eseguire od ordinare con mandati provvisorii il pagamento di spese non ammesse o incompatibili, e senza averne ottenuta la previa autorizzazione, in seguito ad analogo eccitamento del ministero di finanze, richiama i prelodati signori prefetti e sotto-prefetti all'esatta osservanza del disposto dall'art. 14 del regolamento approvato con R. decreto 9 novembre 1862, tenendo presenti le istruzioni del venti dicembre 1860 estese ormai a tutte le provincie del regno, e li esorta a provvedere in modo che non abbia a rinnovarsi alcuno degli inconvenienti che diedero motivo all'avvertenza del ministero delle finanze in questa circolare, come sopra accennata.

(*Gazz degli Impiegati*)

PAVIA, 10 *marzo*. — Ci scrivono:

Il cav. Carlo Arnaboldi, quello stesso che largì cinque mila lire per Torre del Greco e dieci mila pei danneggiati dal brigantaggio, pochi giorni sono donava la cospicua somma di lire ventimila all'istituto dei sordi-muti di questa città. Un atto così benefico e generoso non ha d'uopo di elogi.

ANCONA, 10 *marzo*. — L'altra sera giunsero alla stazione della ferrovia in stato di arresto un frate ed un prete. Non sappiamo ove furono quindi tradotti, se in queste, od in altre carceri giudiziali.

(*Corr. delle Marche*)

NAPOLI, 8 *marzo*. — Certi Giuseppe Leone, Vincenzo Morscetta e Leopoldo Ferrara si associavano per spogliare la chiesa di S. Lorenzo degli ori e degli argenti che vi si trovano.

In seguito a ciò il Giuseppe Leone nascondevasi ieri a sera nel tempio, e riusciva nella notte ad aprire due cassette di questua contenenti ducati 8 e 34 grana.

Inoltre toglieva dal quadro di S. Antonio diversi oggetti di valore ivi appesi dalla pietà dei fedeli.

Dopo ciò aspettava tranquillamente che il sagrestano aprisse la chiesa per evadersi, e dividere la preda coi compagni che stavano di fuori aspettando.

Ma il sagrestano accortosi del tiro e indovinando il progetto, correva dalla guardia nazionale di quella sezione, che accorsa tosto arrestava il ladro ed i suoi complici col corpo del delitto indosso.

(*Pungolo*)

CRONACA DI TORINO

Questa sera (11) l'on. Giuseppe Massari, nel solito locale di S. Francesco di Paola, lesse un suo lavoro *Su la vita e su la dottrina di Vincenzo Gioberti* davanti ad un scelto uditorio; provando che, sia come letterato, che quale filosofo ed uomo politico, il Gioberti contribuì grandemente a far sì che gli italiani pensassero a rendere libera e indipendente la loro patria.

Terminata la sua lettura, il cav. Massari riscosse unanimi applausi.

— —

Oggi (12) nel Gabinetto Aletoscopico di piazza Carlina, sarà esposta la seconda serie delle vedute rappresentanti Venezia.

Quella seconda serie consta di n° 40 vedute che, osservate a traverso la lente aletoscopica, producono un effetto sorprendente.

— —

Domenica prossima, 13 corrente, a mezzodì preciso, nella casa n.° 29, in via Barbaroux, presso il signor Eugenio Solferini, si riuniranno tutti coloro che hanno fatto adesione al programma della Società neo-latina per procedere alla costituzione definitiva della Società stessa.

— —

Martedì prossimo, 15 corrente, nella sala della Società di Temperanza, l'avvocato Michele Bertetti incomincierà un corso di lezioni, intitolato — *Spiegazione popolare del bilancio del regno d'Italia con osservazioni critiche*.

Necrologia. Si legge nella *Gazzetta ufficiale* dell'11 corrente:

Il nestore dell'antica diplomazia sarda, il conte Carlo Rossi, figlio del conte Gioachino, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Vienna nel 1814, cessò testè di vivere in Brusselle ove da qualche tempo erasi ritirato a godere, coll'autorizzazione del governo italiano, la sua pensione di riposo.

Fin dal 1815 prese servizio nella diplomazia, e fu destinato ad essere segretario particolare del marchese di S. Marzano per accompagnarlo al congresso di Vienna. Ebbe quindi varie missioni sia straordinarie che a residenza fissa, a Parigi, all'Aia; nel 1848 era inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Berlino. Dotato d'ingegno, di molta onestà e di modi di perfetto gentiluomo, seppe rendere utili servizî al suo governo, ed acquistarsi la stima e simpatia delle varie Corti presso cui ebbe a rappresentarlo.

ULTIME NOTIZIE

Le notizie riferite di nuovo da alcuni giornali che siano stati negoziati i rimanenti duecento milioni dell'imprestito e fatto il contratto di vendita delle strade ferrate dello stato non sono più fondate ora di ciò che fossero per lo addietro.

Le trattative riguardanti le strade ferrate non hanno ancor condotto ad alcun risultato: quanto all'imprestito non ci risulta che siasi pensato a farne l'emissione nelle presenti condizioni.

DISPACCI ELETTRICI

(Agenzia Stefani)

Palermo, 10. Il principe ha assistito questa mattina ad una grande manovra a fuoco, alle falde del monte Pellegrino, quindi ha passato in rivista le truppe. Gran parte della popolazione vi assisteva plaudente.

Parigi, 11. Situazione della Banca — Aumento numerario milioni 13 1/2; portafoglio diminuito di milioni 63 1/2.

È completamente inesatto che Bazaine sia stato richiamato.

La tassa per l'esonero dal servizio militare fu fissata per quest'anno a 2300 franchi.

Velle, 10. Una brigata austriaca e una prussiana si avanzano sopra Horsens.

Monaco, 11. Il re ha prestato innanzi al Consiglio di stato il giuramento di fedeltà alla costituzione.

Corfù, 11. Fu nuovamente ordinato di sospendere i lavori di demolizione delle fortificazioni.

Londra, 11. L'arciduca Massimiliano è atteso qui per domani sera; si fermerà due giorni.

— —

Notizie di Borsa

Parigi, 11 marzo

	marzo 10	marzo 11
Fondi francesi 3 0/0 (*chiusura*)	66 40	66 45
Id. id. . . 4 1/2 0/0	93 —	93 05
Consolidati inglesi . 3 0/0	91 3/8	91 1/2
Id. id. . (*fine aprile*)	— —	— —
Consolid. ital. 5 0/0 (*apertura*)	67 60	67 75
Id. id. (*chius. in cont.*)	67 80	67 70
Id. id. (*fine corrente*)	67 70	67 70
Prestito Italiano	— —	— —
(*Valori diversi*)		
Azioni Credito mobil. francese	1047	1042
Id. id. italiano	507	505
Id. id. spagn.	606	605
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	375	375
Id. id. Lomb.-Venete	518	518
Id. id. Austriache	405	401
Id. id. Romane . .	347	347
Obblig. id. id. . .	237	236

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO

11 marzo 1864

Fondi pubblici	Contratti in contanti G. p. d. B.	Contratti in contanti Matt.	In liquidazione G. p. d. B.	In liquidazione Matt.
Consolid. 5 0/0	— —	67 60	— 67 90	30 apr.

*Tipografia dell'*Opinione *diretta da C. Carbone.*